

Resoconto settimo giorno 1 novembre 2021

"Va sulla strada chiamata Diritta" At 9

Il settimo giorno della Visita del Cardinale Sandri in Siria è stato segnato da momenti di incontro e ascolto nella città di Aleppo.

La giornata ha avuto inizio con la celebrazione eucaristica presso la Cattedrale del Vicariato di Aleppo, concelebrata dal Nunzio Apostolico Card. Zenari, del Vicario Apostolico S.E. Abou Khazen, del Consigliere di Nunziatura Mons. Filippo Colnago e di alcuni sacerdoti operanti nel Vicariato, alla sola presenza delle Religiose Suore della Carità di Madre Teresa di Calcutta.

Quindi ci è spostati nel Centro Catechistico, gestito da tutte le Chiese Cattoliche della città, ove dopo la parola di benvenuto di S.E.R. Boutros Marayati, che ha descritto le attività svolte nell'Istituzione, con circa 1000 catechisti formati e l'avvio da qualche anno della scuola di teologia per laici, affiliata all'Università dei Padri Gesuiti in Libano, si è svolto l'incontro con i Religiosi e le Religiose operanti ad Aleppo. I presenti, circa una settantina, hanno presentato alcune testimonianze e dialogato col Cardinale: padre Ibrahim, religioso francescano della Custodia di Terra Santa, li ha presentati come coloro che "hanno fatto la parte del leone" nella gestione dell'emergenza causata dalla guerra, portando il peso della situazione a nome della Chiesa universale di fronte all'enorme piaga, ed ora sono stanchi ed hanno bisogno di una direzione.

Un consacrato focolarino ha iniziato riportando una espressione di S.E.R. Mons. Armando Bortolaso, che fu Vicario Apostolico di Aleppo: "Vedrai, Robert, che a causa della guerra nasceranno i veri cristiani della Siria". Si riferiva alla vita di dialogo e amore frutto di tutto l'amore che avrebbero vissuto i cristiani. Certamente la guerra è un male enorme con le conseguenze disastrose che porta e causa tantissimo dolore. Ma il dolore, se vissuto bene, diventa una fonte inesauribile di luce, gioia, amore e tutto quanto porta la presenza del Risorto in mezzo alle comunità e alla Chiesa Universale. La Chiesa in Siria, come Maria, ha voluto partorire un mondo nuovo dove tutti siamo fratelli. Prima della guerra si era buoni cristiani, ma con poca apertura verso le periferie, chiusi sulle proprie realtà. La guerra in qualche modo ci ha convertiti: la Chiesa, il popolo cristiano si è mobilitato ad assistere la vita di cristiani e musulmani, il dolore ha rinsaldato la varie comunità che sembravano una volta lontane le une dalle altre. Oggi la gente ci chiede "ma chi siete", come al tempo dei primi cristiani. Certo c'è il rischio dello scoraggiamento di fronte alla grandezza della sfida che ci è posta innanzi, in questo rimette in gioco la nostra fede e la nostra speranza, il nostro cuore dinanzi a Dio che ci spinge a vivere ed operare, uscendo ogni giorno dalle nostre zone di conforto interiore per andare incontro al Signore nel volto del fratello.

Un altro intervento si è soffermato sulla realtà delle scuole, da parte di una religiosa impegnata nell'ambito dell'educazione. Da un lato, le scuole cattoliche e cristiane che ancora funzionano come tali, essendo state recuperate dalla nazionalizzazione del secolo scorso (una, quella dei Francescani della Custodia di Terra Santa, in tempi recentissimi), sono centri di eccellenza per la formazione umana equilibrata ed aperta, che coinvolge cristiani di ogni confessione e musulmani. In questo senso si auspicherebbe un intervento dei Vescovi o della Santa Sede presso le Autorità per recuperare un maggior numero di scuole e rimetterle in funzione a servizio della società in Siria. Dall'altro, pesa il problema economico: nell'odierna situazione di crisi le famiglie non sono in

grado di sostenere anche il piccolo contributo richiesto e le scuole non possono garantire un adeguato sostentamento al personale soprattutto docente, che quindi va avanti con grandi sforzi ma anche in questo ambito le giovani forze preparate appena possono cercano di emigrare. I pochi che rimangono, per esempio docenti di francese e inglese, non si impegnano nelle scuole per essere impiegati dalle diverse organizzazioni internazionali che garantiscono uno stipendio più alto.

La testimonianza di un padre salesiano si è invece incentrata sulla realtà giovanile di Aleppo: da un lato anche loro colpiti dalla nazionalizzazione degli anni '60 non hanno potuto portare avanti la scuola professionale per l'avvio della quale erano stati invitati alla missione in Siria da parte della Congregazione per le Chiese Orientali nel 1948. La situazione attuale tuttavia consente ai giovani di passare attraverso le attività dell'oratorio salesiano, lavorando nel quale si incontrano molte situazioni di disagio: l'impennata dell'uso di droga e alcool, il diffondersi della prostituzione, tutte realtà indice di un crescere senza speranza affidandosi a fuochi fatui o cercando risorse economiche buttando via la propria vita. La realtà dell'oratorio è tale che con sport, teatro, associazionismo, dopo scuola, pastorale universitaria si cerchi di sostenere il cammino delle giovani generazioni. Il lavoro comune con i Francescani cerca di offrire ai giovani una formazione umana e professionale più completa, fornendo loro degli strumenti, sperando che possano rimanere in Siria o che siano comunque più preparati ad affrontare la vita altrove. I giovani sono la speranza e la sfida per la Siria di oggi e di domani.

Il contesto di povertà è affrontato quotidianamente anche dalle suore della Carità di Madre Teresa, sia nella casa di accoglienza per anziani e disabili nei pressi del Vicariato latino, sia nell'assistenza domiciliare che le religiose garantiscono a molte persone. Nonostante la mancanza di mezzi, esse toccano con mano alcune risorse interiori della gente di Aleppo e della Siria: il rispetto della vita e la cura per gli anziani, l'importanza della famiglia e dell'educazione dei figli, anche se la crisi porta ad avere sempre meno figli, soprattutto all'interno della comunità cristiana, oltre al fatto che è più difficile sposarsi per la mancanza di una casa e di una minima sicurezza economica.

Infine l'intervento di un padre gesuita che ha sottolineato l'importanza di coinvolgere nel cammino sinodale avviato ad Aleppo anche i fratelli delle altre chiese cristiane.

Un fratello marista ha ricordato la loro presenza ad Aleppo sin dal 1904, e di come la nazionalizzazione delle scuole nel 1967 li abbia aiutati a ripensare la modalità di vivere la loro missione. L'incontro e il servizio con il mondo musulmano è ora una scelta e una testimonianza di vita. All'inizio della guerra di fronte alla scelta se partire o restare, si è scelto di restare, lanciando l'associazione "Maristes bleus" che coinvolge diverse persone al di là dell'appartenenza religiosa. Un musulmano, facendogli gli auguri per il Natale del 2018, gli ha scritto *"Voi siete l'esempio di amicizia sincera e di amore per gli altri. Voi avete mostrato a noi e al mondo intero che siete dei veri fratelli senza distinzione di religione o confessione. Noi siamo fieri della vostra amicizia e riconoscenti di vivere con voi sotto lo stesso cielo. Sono i sentimenti che abbiamo ereditato dai nostri padri e che noi insegneremo ai nostri ragazzi perché voi meritate il nostro rispetto e il nostro amore. Sia benedetta la vostra affiliazione a Maria: perché la Vergine Maria ha messo al mondo il Signore dell'amore e della pace, il nostro Signore Isa (Gesù nel Corano, ndr), pace su di lui. Se noi siamo fieri di aver fatto parte della vostra fraternità marista in questi ultimi anni, noi vogliamo restare, se Dio vuole, i vostri 'fratelli maristi musulmani'. È così che abbiamo vissuto sinora e così vogliamo vivere fino alla morte. Miei cari fratelli, ogni tragedia ha due facce: in Siria, una è la guerra, le sofferenze e la tristezza. Ma la faccia luminosa, siete stati voi, voi tutti senza eccezioni. Il*

vostro comportamento, la vostra compassione e il vostro sorriso ci hanno consentito di sperare e di trasmettere la gioia ai nostri bambini”.

Nella sua risposta agli interventi, il Cardinale Sandri ha messo in luce come i temi toccati siano tutti ambiti su cui riflettere insieme come Chiesa in Siria ed Aleppo, proseguendo il cammino sinodale. Al riguardo ancora una volta si è sottolineato che il Magistero del Papa al riguardo è una esortazione a verificare lo stile dell’essere e del vivere la Chiesa, prima ancora che sui singoli ambiti. Al centro deve risplendere l’Unico per cui la Chiesa esiste, come detto nell’omelia del giorno precedente: Gesù Cristo. Tutti siamo responsabili del cammino del Sinodo perché il centro non è uno o l’altro, ma il Signore. E ovviamente questo implica che nessuno deve essere lasciato indietro o messo in disparte, e quindi la necessità di pensare ai nostri fratelli cristiani non cattolici che vivono e soffrono al nostro fianco. Come di recente messo in luce anche dal Cardinale Koch, trovare i modi di coinvolgimento e di ascolto, perché anche la loro voce possa essere un arricchimento reciproco a manifestare il volto di Gesù nell’oggi della Siria.

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha ringraziato a nome del Papa e della Chiesa i religiosi di Aleppo: “siamo nel centro del disastro umano e umanitario della Siria, ma voi siete rimasti fedeli con la vostra testimonianza nei diversi ambiti, un esempio per tutta la Chiesa cattolica che si inginocchia davanti a voi”. Il Cardinale è rimasto colpito dalla testimonianza offerta dal fratello marista, e dalla lettera scrittagli da un musulmano: di fronte a queste affermazioni del cuore, ci si domanda se non sia in atto un disegno che mira esattamente a far esplodere i luoghi di convivenza tra cristiani e musulmani, mettendo gli uni contro gli altri e favorendo gli estremismi. In questo modo si estingue la presenza cristiana in Medio Oriente e si radicalizza l’Islam. Bisogna far leva e diffondere le esperienze come quelle condivise tra noi oggi invece.

In generale, le parole ascoltate ci dicono la possibilità di una vita cristiana purificata e resa più luminosa anche dentro e attraverso l’esperienza della guerra e della sofferenza e ci dice che la speranza davvero non è morta e non può morire, perché non è il prodotto di uno sforzo umano ma un dono di Dio. Coltiviamolo allora e invochiamolo dal Signore, in modo particolare nel lavoro con i giovani e con i poveri. I giovani possano crescere più critici e liberi attraverso una educazione radicata in una visione profonda della persona umana.

“Noi che spesso siamo dietro le scrivanie non sappiamo come dire grazie a chi si spende direttamente alla frontiera della Chiesa. Siamo tutti peccatori, ma di fronte a questa testimonianza di amore il mondo non può dire altro che Gesù continua a significare qualcosa per l’umanità di oggi. Grazie ancora, perché con voi non dobbiamo preparare nessun discorso perché siete con a sedere sulla più alta cattedra ed insegnare a tutta la Chiesa”.

Il secondo momento della giornata è stato l’incontro con tutte le Associazioni e organizzazioni caritative presenti ed operanti ad Aleppo: San Vincenzo de Paoli, Caritas Siria, Aiuto alla Chiesa che soffre, Caritas Polonia, Maristes Blue, SOS Chrétien d’Orient, Ospedali Aperti, Hope, Fondazione Georges Salem, Construire et Continuer, GOPA, Dorcas, Salt, Ouvre d’Orient, Solidarité chrétienne internationale, Comitato Sociale del Sinodo delle Chiese di Aleppo. I diversi rappresentanti hanno condiviso il cammino fatto insieme durante la battaglia di Aleppo e dopo la sua liberazione, con le sfide derivanti dalla povertà diffusa e aggravata dallo stallo internazionale sulle sanzioni e l’indifferenza che sembra essere caduta sul dramma siriano anche nel recente G20.

In questo contesto, l'immagine evangelica che è stata esposta al Prefetto è quella dei discepoli sulla barca in mezzo alla tempesta e Gesù che sembra dormire e il loro grido di aiuto "Svegliati Signore, siamo stanchi e oppressi, fortifica la nostra fede!".

Il Cardinale Sandri ha ringraziato per la franchezza del racconto e per quanto sinora è stato fatto, oltre che per i punti ancora una volta emersi: emergenza sociale, povertà, conseguenze esecrabili delle sanzioni internazionali sulla popolazione, emigrazione. Attività caritativa della Chiesa è un canale internazionale che cerca di medicare le ferite del popolo siriano: il livello internazionale da un lato è ostacolo e motivo di sofferenza, dall'altro sotto un'altra forma un canale solidale. Il Papa non ha smesso di rivolgersi alla Chiesa e al mondo come autorità morale, invitando alla preghiera e alla speranza, nell'auspicio che si trovi un accordo sbloccandosi l'impasse nel confronto tra chi impone le sanzioni e chi le riceve, che è comunque tenuto a fare un passo.

Il Prefetto ha indicato due punti: essere consapevoli del ruolo di evangelizzazione della carità, non per fare proselitismo conquistando delle persone (come è stato ricordato da alcuni riferendosi a confessioni cristiane provenienti dall'estero), ma incarnando il Vangelo di Gesù e del Buon Samaritano.

Dall'altro, l'importanza di sentirsi amministratori di un bene che non è nostro come le opere di carità che compiamo, e quindi stando molto attenti alla chiarezza nella formulazione dei progetti e nella trasparenza nella rendicontazione. Questo conferma l'essere partner affidabili da parte di organismi e organizzazioni internazionali.

Alcune battute finali nel dialogo hanno riguardato alcuni timori: la definitiva partenza dei cristiani dal Medio Oriente, definita da alcuni presenti come "l'ultima vera battaglia in atto", l'esigenza di accompagnamento spirituale accanto a quello materiale, specie nei confronti dei giovani in ricerca di senso e agli anziani che si possono sentire i più abbandonati. La richiesta è stata quella quindi di essere aiutati a sperare, non a fare politica.

Il Cardinale Sandri, insieme al Nunzio e al Consigliere della Nunziatura Apostolica, si sono quindi trasferiti all'Ospedale St. Louis, affidato alle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, terzo delle strutture inserito nel circuito "Ospedali Aperti" coordinato da AVSI insieme al Nunzio Apostolico.

Dopo un breve giro tra i reparti salutando gli operatori radunati, il Prefetto ha sostato con i delegati di AVSI e le Suore dell'Ospedale. Toccante è stata la testimonianza di una religiosa di origine italiana, di cui si trascrivono alcuni stralci: "Siamo una Congregazione Religiosa femminile ad Aleppo dal 1856, chiamate allora dai padri Francescani per occuparsi della formazione delle giovani. Dal 1905 avevamo due missioni: la scuola Santa Giovanna d'Arco che abbiamo perso per la nazionalizzazione del 1967 e il foyer per le giovani universitarie, che attualmente è chiuso per un anno durante i lavori di ristrutturazione a causa delle numerose bombe che hanno provocato molti danni. Per rispondere alle esigenze della popolazione abbiamo costruito questo ospedale. La città di Aleppo è una delle più colpite dalla guerra e dai bombardamenti, ma noi abbiamo deciso di restare e non abbandonare questo popolo cui abbiamo scelto di donare la nostra vita. Sette bombe ci hanno colpito delle quali, soltanto 3 sono esplose, senza contare le pallottole. Grazie a Dio si è trattato soltanto di danni materiali. Noi e nostri medici hanno ricevuto delle minacce, ed alcuni di loro sono fuggiti. La guerra così lunga ha segnato le nostre vite. La grazia di Dio ha trasformato le nostre sofferenze in una occasione di crescita umana e spirituale. Ha rinforzato la nostra fede e i nostri legami in comunità. Abbiamo sentito la sofferenza del popolo e imparato a vivere dell'essenziale.

Abbiamo fatto l'esperienza che la Provvidenza non abbandona mai, e lo abbiamo sentito nei momenti più critici. Il nostro ospedale è rimasto aperto notte e giorno per accogliere i feriti senza distinzione di fronte o di religione. Attualmente viviamo in una condizione al limite: né guerra, né pace! La guerra non è più quella delle armi, ma ben più minacciosa e più grave, quella economica. Le sanzioni sono devastanti, e non fanno che aggravare una situazione umanitaria già in agonia, con in più il vicino Libano pure instabile e in gravi problemi. Quello che le grandi potenze non hanno potuto ottenere con la guerra lo stanno ottenendo oggi con le sanzioni per ferire un popolo a poco a poco. Il nostro ospedale è un'oasi di pace, dove tutti possono trovare conforto fisico e morale. Grazie al progetto Ospedali Aperti e al Cardinale Mario Zenari stiamo andando avanti da tre anni. Il Coronavirus ha aggravato la situazione della popolazione, con molti malati che si sono presentati nelle urgenze, e la necessità di trasferirli in altre strutture perché non siamo dotati di strutture adatte, ma abbiamo seguito numerosi malati a domicilio. Come consacrato, attraverso la nostra presenza e la testimonianza della nostra vita, ci siamo sentite interpellate a promuovere gesti di riconciliazione e perdono, incoraggiando i cristiani a restare nella loro terra. Il popolo di Aleppo ha una grande fede! Con loro, noi crediamo che malgrado l'esperienza vissuta di una lunga notte oscura, la fiamma della speranza è restata accesa e brilla ancora, con la certezza nei nostri cuori che dopo le tenebre, la luce della verità risplenderà un giorno. Accanto alla preghiera però bisogna agire, bisogna scuotere e risvegliare le coscienze delle Autorità di questo Paese ed internazionali, non può essere punito un popolo, noi abbiamo diritto di vivere! Grazie a Papa Francesco e a Lei!”.

Non senza commozione si è concluso questo incontro, con una visita alla Chiesa e alla piccola cappella delle Suore: sia lungo i corridoi, che nei luoghi di preghiera, le Religiose hanno voluto trasformare i mortai e le pallottole raccolte lungo i mesi di combattimenti in oggetti per la preghiera: crocifissi, rosari, simboli cristiani, scritte invocanti la pace, segno dell'impegno del credente in Gesù, Principe della pace, a trasformare con la preghiera e la carità, come dice Isaia, le moderne lance in falci per un raccolto di riconciliazione e nuovo futuro.

Prima del momento conviviale che ha visto riunirsi presso il salone della Parrocchia Francescana anche i Vescovi cattolici di Aleppo insieme a tutte le persone incontrate dal Cardinale nella mattinata, il Prefetto ha avuto un momento di dialogo anche con i sacerdoti delle diverse Chiese cattoliche operanti in città. Oltre ad ascoltare i loro racconti, si è potuto riflettere su alcune esperienze di fraternità e formazione permanente che si sono avviate ma che senz'altro vanno arricchite anche con l'aiuto della Congregazione per le Chiese Orientali, non escluso di studiare il progetto di creare un percorso di accompagnamento per il clero in parallelo a quello della proposta di un seminario unico per tutti i candidati al sacerdozio della Siria, esperienza sulla quale sarà necessario ulteriormente riflettere per giungere ad ipotizzare un percorso di realizzazione, con il contributo e l'accordo dell'Assemblea dei Vescovi cattolici del Paese.

Nel pomeriggio invece, dopo la visita insieme alla Cattedrale Melkita recentemente restaurata dopo i danni inferti dai combattimenti, accolti dall'Arcivescovo emerito S.E.R. Jeanbart e dal successore che sarà ordinato alla fine di novembre S.E.R. G. Masri, si è tenuto un momento di dialogo con il Consiglio delle Chiese cristiane di Aleppo. Oltre ai rappresentanti delle diverse tradizioni cattoliche, erano presenti i Rappresentanti della Chiesa Greco-Ortodossa, di quella Siro-Ortodossa, di quella Armeno Apostolica e della confessione protestante. Tra i diversi interventi, si sono segnalati quello dell'Arcivescovo Armeno Apostolico, che ha espresso la riconoscenza per il viaggio del Cardinale Sandri a nome del Santo Padre, la sofferenza che attraversa la Siria e il vicino Libano

(l'Arcivescovo è nella giurisdizione del Catholicos di Cilicia S.S. Aram I), la constatazione che molti fedeli anche non cattolici ricevono aiuti da parte dei fratelli della Chiesa Cattolica. Il Metropolita Siro-Ortodosso invece ha sottolineato l'esperienza di sentirsi un solo Corpo ed un solo Spirito tra i cristiani di Aleppo, con una profonda unità tra i Vescovi, e ha ricordato i due Vescovi rapiti diversi anni fa, e la sottolineatura che la guerra "ha fatto del male ma ci ha aiutato ad essere più uniti". Grazie per la presenza e per gli aiuti di tante organizzazioni, che hanno consentito di ricostruire anche le chiese e le scuole distrutte dal conflitto. Il rappresentante greco-ortodosso ha ricordato di essere stato da poco eletto Vescovo della Curia Patriarcale a Damasco, ma che presto giungerà in città il nuovo Metropolita – il Cardinale Sandri ha ricordato di averlo conosciuto durante l'incontro col Patriarca Youhanna X: ha riferito che i giorni più belli della sua esperienza sacerdotale sono stati quelli in cui ha potuto sentire realmente la vicinanza di tutti i fratelli vescovi ad Aleppo, tenuto conto che egli ha guidato la sua comunità per anni in assenza di un Pastore dopo il rapimento del Metropolita Paul Yazigi. In Siria si vivono tempi difficili, ma si cerca di fare del proprio meglio per annunciare Cristo e servirlo nei fratelli. "La sua visita è la corona che fa risplendere la bellezza del nostro cammino insieme facendolo diventare un segno di benedizione per il mondo intero". Il Cardinale Sandri ha risposto ringraziando per la condivisione, esprimendo la coscienza che Gesù Cristo sia il centro e l'obiettivo della nostra vita e come Pastori anzitutto siamo chiamati a rinnovare ogni giorno la nostra fede. "Solo Lui può darci guarigione, grazie per averci ricordato con le vostre parole e i vostri racconti il centro della nostra fede". Il Cardinale ha riferito ai Presuli della telefonata avuta il giorno prima con padre Hanna Jallouf, religioso della Custodia di Terra Santa in servizio a Knaye, nella regione di Idlib, in mano alle forze della resistenza e ai militari turchi: sembra ci sia un certo equilibrio e stabilità, nel senso che sono fermi i bombardamenti per ora, ma non c'è acqua. Nel prendere la parola, il rappresentante protestante ha sottolineato il dramma dell'emigrazione dei cristiani da Aleppo, passati secondo alcune fonti da 300000 a 35000: questo non è un problema confessionale, cattolico o ortodosso, è una questione esistenziale. Il Cristianesimo si è diffuso da Gerusalemme attraverso Antiochia e ora rischia di scomparire proprio laddove è nato. Alcuni dati devono far riflettere: secondo alcune informazioni, l'8% dei medici in Germania sarebbe ora di origine siriana. Il Cardinale Sandri ha paragonato lo stare della Siria davanti a Dio come a Gesù sulla croce, pregando il salmo che inizia gridando l'abbandono "Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato" nella speranza di giungere presto alla sua conclusione "ma io ti renderò grazie nell'assemblea dei fratelli", o ancora al turbamento di Maria dinanzi all'annuncio dell'angelo, non sapendo come esso si compirà ma vivendo l'affidamento del "Fiat". Nel concludere il momento di incontro, il Metropolita Siro-Ortodosso ha detto: "E ora, dopo la sua, aspettiamo anche la visita del Papa", esprimendo l'auspicio che giunga un tempo in cui sia possibile vivere anche in questo Paese quanto da poco si è visto durante il Viaggio Apostolico in Iraq, pure sofferente e comunque anch'esso non privo di rischi.